



Conclusa la conferenza governativa di Napoli. Gli interventi di Veltroni, Napolitano e Bindi

## Droga, Flick contro le depenalizzazioni. Sì a sanzioni «socialmente utili»

Il vicepremier: «Le tossicodipendenze sono state il nostro Vietnam, fronteggiamole senza pregiudiziali politiche». Il ministro dell'Interno lancia l'allarme per la diffusione delle nuove sostanze. Gli esperti contro le pene per le droghe leggere.

DALL'INVIATO

NAPOLI. Finisce senza emozioni. Basta osservare la platea che ascolta le conclusioni dei ministri. Una platea senz'altro indurita. Che elargisce pochi applausi. Alcuni sono ironici. Altri quasi nervosi. Questo secondo convegno nazionale del governo sulla tossicodipendenza poteva certamente fornire contributi maggiori. Invece restano, intatti, vecchi problemi e vecchie polemiche. Sono le prime impressioni, non meditate, le prime immagini che si raccolgono nel caldo umido della Mostra d'Oltremare, mentre il ministro di Grazia e Giustizia Flick conclude il suo intervento e torna a sedersi. Per un'ultima, legittima illusione, voci incontrollabili avevano annunciato un suo discorso clamorosamente «anti-proibizionista». Era una beffa. Il ministro ha chiuso ad ogni ipotesi di depenalizzazione. Ha definito «impraticabile» ogni forma di legalizzazione o liberalizzazione.

Le relazioni finali dei gruppi di lavoro del convegno auspicavano l'esatto contrario. Per calibrare bene ogni stocata, i ministri hanno chiesto di poterle leggere prima di salire sul palco. La relazione del gruppo numero quattro gliel'ha consegnata addirittura sottoli-

neata. Vi si parla delle droghe leggere. C'è scritto: «...prevedendo una depenalizzazione dell'uso e della coltivazione personale...».

Il ministro Flick ha letto e ha detto subito no, ricordando «la legislazione interna e le convenzioni internazionali, che impongono alcuni doveri come contropartita dei vantaggi che si ottengono in tema di lotta internazionale al narcotraffico».

Il ministro, in verità, era sceso a Napoli con una sua vecchia idea. Flick pensa, da tempo, a percorsi alternativi al carcere per i reati minori. E i tossicodipendenti commettono spesso reati minori per procurarsi i soldi necessari all'acquisto di una dose. Scippi, furtarelli. «Ecco, in questi casi penso a sanzioni consistenti nell'obbligo di prestare attività non retribuite a favore della collettività, per finalità sociali o di pubblica utilità... oppure che limitino la libertà di circolazione della persona in determinati giorni della settimana... potremmo definirle sanzioni socialmente utili».

Quando il ministro di Grazia e Giustizia finisce di parlare, l'atmosfera si fa tesa. La platea ha impiegato pochi istanti a metabolizzare l'intervento e a coglierne, subito, i tratti più negativi. Quelli che paiono soddisfatti - e alcuni ce ne sono - con

una certa eccitazione definiscono l'intervento di Flick, «inevitabile». Il riferimento alle tre mozioni «proibizioniste» di Lega, Polo e popolari, approvate alla Camera martedì scorso, è evidente. D'altra parte, il coordinatore di Alleanza nazionale, Gasparri, poco fa era stato esplicito: «Il governo non può sposare le tesi di questo convegno... Piuttosto ha l'obbligo di attenersi alle indicazioni del Parlamento».

Colto il tono di certe interpretazioni, l'intervento del vice-premier Veltroni tende a mediare: «La droga è stata, in questi anni, il nostro Vietnam... È perciò necessario che la politica, per seguire le sue logiche, non diventi un impedimento a decisioni importanti per fronteggiare questa gravissima emergenza... Parlare delle posizioni del Polo o di quelle dell'Ulivo mi sembra grottesco... E poi: «Credo che le forze politiche dovranno tornare a discutere sul problema della droga, tenendo conto dei risultati di questa conferenza».

Un risultato oggettivo, uno dei pochi sui quali non c'è stata polemica, riguarda la scoperta ufficiale delle nuove droghe. Quelle sintetiche. Come l'ecstasy. La cui diffusione è, per il ministro dell'Interno Giorgio Napolitano, «il problema più serio e preoccupante».

L'altro ministro ad aver parlato è stato quello della Sanità, Rosy Bindi. Venticinque minuti di discorso e due applausi, gli unici veri, sinceri, di autentica speranza. Son venuti quando il ministro - che ha parlato a braccio, con grande partecipazione emotiva - ha ammesso la necessità di «rilanciare, con forza, l'attività del Ser». E quando ha detto che «se è vero che tutte le comunità sono in grado di offrire determinati servizi»...

Va via sorridendo il ministro che ha organizzato, Livia Turco. «Il convegno mi sembra esser riuscito bene...io sono davvero molto soddisfatta, e voi?». Tre anni fa, a Palermo, nella prima conferenza, tutto ebbe una tonalità minore: meno partecipanti, meno polemiche, meno idee. Stavolta c'è stato molto di tutto, e anche di troppo. Alla conferenza è stato dato un taglio politico, dimenticando forse che chi si «buca», utilizza indifferentemente il braccio destro e quello sinistro.

Fabrizio Roncone

### Cos'è la «riduzione del danno»

A tre anni dalla conferenza di Palermo, dove se ne parlò ufficialmente - la prima volta, come programma di governo, la «riduzione del danno» trova il suo primo vero riconoscimento. Ieri, a Napoli, è stato annunciato l'arrivo di «linee guida» che uniformeranno l'applicazione di questa strategia terapeutica. La «riduzione del danno» entra così a far parte dei programmi di recupero. Si propone l'obiettivo di salvare la vita del tossicodipendente, refrattario temporaneamente ad ogni altra cura riabilitativa, con ogni mezzo. Quindi anche attraverso la somministrazione «controllata» di metadone a scale. Il Polo sostiene che si tratta di una forma di «legalizzazione».

Parla il sottosegretario alle Poste

## Vita: «Sull'emittenza siamo alla svolta. Niente più proroghe delle concessioni»

ROMA. «Non è una proroga di un anno. Entro gennaio del '98 il nuovo piano delle frequenze e quindi entro aprile le nuove concessioni. Niente "bingo" per Mediaset. Ma un nuovo assetto che proietta l'Italia verso l'Europa e nel quale nessun soggetto sarà penalizzato». Vincenzo Vita, sottosegretario alle Poste e telecomunicazioni, risponde con nettezza alle interpretazioni date all'emendamento all'articolo tre del disegno di legge sulle tv che il governo depositerà domani al Senato.

Onorevole Vita, ora cosa accadrà?

«Rimane qualche riserva, comprendo quelle dei Verdi, ma forse basterà capirsi meglio sul testo. È ricominciato il tam tam di Alleanza nazionale sull'autorità. Vogliono rompere tutto? Ma dobbiamo farcela. Il progetto di legge dovrebbe essere approvato con tempi rapidi. È ipotizzabile, dunque, che tutto si possa concludere entro il trentuno maggio. Direi che ci troviamo al passaggio decisivo. Abbiamo sbloccato una situazione di stallo che stava ormai compromettendo - e questa volta forse per sempre - la possibilità di una riforma del sistema della comunicazione. Era del tutto evidente che non potevano esserci ulteriori proroghe come quella concessa a dicembre e a questo punto avremmo

dovuto assistere forse alla messa in soffitta del testo predisposto dal governo con rischi enormi sia per il sistema della comunicazione e il suo futuro multimediale sia per alcuni processi in corso come quello che riguarda la privatizzazione della Stet. Abbiamo dovuto fare un lavoro molto complesso per arrivare a un punto di sbocco che vedesse la maggioranza unita riprendendo un rapporto che si era lacerato con Rifondazione comunista e si giungesse ad un'intesa con il Polo che evitasse il suo ostruzionismo in Parlamento».

Intanto, però qualcuno ha parlato di un «bingo» per Mediaset. È così?

«No, proprio no. Non è un bingo per Mediaset. Innanzitutto perché qui parliamo di un articolo di una riforma che di articoli ne ha tanti. Uno di questi è quello che prevede un'autorità con poteri molto forti sulla base dell'esperienza di altri paesi. Esiste una normativa antitrust molto rigorosa fondata su concetti quali il limite alla raccolta di risorse economiche, la definizione poi di un limite sulle risorse tecniche in applicazione della sentenza della Corte costituzionale del '94. C'è un'intelaiatura ben diversa dalle leggi passate. Qui noi stiamo parlando della fase transitoria che significa concretamente il passaggio dall'attuale sistema duopolistico arretrato tecnologicamente e asfittico produttivamente ad un sistema moderno. Ora noi abbiamo fatto una scelta molto netta e concentrata l'antitrust su alcuni punti cardinali. Si tratta di rifare il piano delle frequenze sulla base di criteri molto rigidi che sono la qualità tecnica del segnale, la copertura paritaria di tutti i soggetti, quindi non solo Rai, Mediaset e Tmc, una riserva per le frequenze per le emittenti radiofoniche e televisive locali, nonché per le trasmissioni digitali. Entra in scena finalmente la rivoluzione tecnologica. Questo piano deve essere fatto entro il trentuno gennaio '98. È come rifare il piano regolatore di una grande città, partendo dal caos. Entro la fine dell'aprile del '98 poi si stabilisce che vengono date le nuove concessioni, quindi non si proroga più niente. Si chiude con il vecchio sistema. E dunque nessuna proroga all'infinito».

Andando al concreto, Rete 4 resterà? Per la Rai cosa accadrà?

«Il privato con una rete eccedente dovrà trasferirla sul satellite e ciò verrà deciso dall'autorità sulla base della effettiva parità di copertura del territorio delle emittenti e sulla base dell'evoluzione tecnologica. Se crediamo nell'autorità non possiamo pensare che non sarà in grado di decidere. Anzi, avrà una visione più chiara del sistema dopo che ne sarà iniziata la bonifica. Anche la Rai non rimarrà come è oggi, dovrà diventare più servizio pubblico».

P. Sac.

A Palermo convegno del Cidi con il presidente della Camera e il ministro della Pubblica Istruzione

## Scuola, da settembre stop ai corsi di recupero. Berlinguer: «Ma saranno gli insegnanti a decidere»

I docenti: «Raccogliamo la sfida delle riforme, ma vogliamo essere ascoltati». Nuovo appello al ritiro delle domande di pensionamento. Tremila i miliardi necessari per pagare i settantamila professori che vogliono andarsene. Violante: «Parlamento aperto agli studenti».

DALL'INVIATO

PALERMO. Dopo anni di attesa per le riforme che non arrivavano, ora la scuola sembra vivere lo choc dell'innovazione. Per la prima volta da quando si è insediato il governo dell'Ulivo, il ministro dell'Istruzione Luigi Berlinguer si è mostrato preoccupato. «Siamo seduti su una polveriera: vogliamo cambiare ma questo crea anche paura e scontento», ha detto il ministro a Palermo di fronte a una platea di 1.600 insegnanti, nella giornata conclusiva del convegno del Cidi, Centro d'iniziativa democratica degli insegnanti. L'autonomia scolastica, la prima riforma andata in porto, il riordino dei cicli scolastici con la conseguente revisione dei programmi, e da ultimo la parità di cui pure dovrà occuparsi il Parlamento, sono tutti messaggi forti per una scuola che esce da una lunga stasi.

Nella tre giorni palermitana gli insegnanti si sono interrogati sulla scuola che deve ripensare se stessa nella «società della conoscenza», ultima risorsa per far fronte al proble-

ma della disoccupazione, ma anche vettore di «identificazione» di fronte ai processi di globalizzazione che mettono in crisi il concetto stesso di nazione. L'esigenza di una scuola che «crei cittadini consapevoli e partecipi della comunità nazionale», è stata sottolineata dal presidente della Camera Luciano Violante.

Violante ha anche anticipato come saranno modificate le tradizionali visite delle scolaresche alla Camera. Non più una toccata e fuga che nulla lascia capire della vita parlamentare, ma un'intera giornata per gruppi di trenta alunni che seguiranno, guidati, i lavori dell'aula e delle commissioni. E per il primo giugno, in occasione della festa della Repubblica, 500 studenti dagli scranni parlamentari ascolteranno le risposte del governo alle loro interpellanze e interrogazioni. Cinquemila lettere sono state spedite alle scuole per preparare questa giornata.

Consapevoli del ruolo chiave che le società sviluppate sono obbligate ad assegnare ai sistemi formativi gli

### Giornalisti: «Al referendum né sì, né no»

Né sì né no al referendum sull'abolizione della legge istitutiva dell'Ordine dei giornalisti, ma un impegno a battersi per una radicale riforma. È quanto è emerso da un incontro fra i rappresentanti dell'Ordine, della Fnsi e i parlamentari toscani. «Siamo contro il sì», ha detto Lorenzo Del Boca, presidente della Fnsi - perché l'abolizione della legge provocherebbe danni gravissimi a tutto il sistema dell'informazione. Ma questo non vuol dire che siamo per il no. L'obiettivo deve essere cambiare la legge».

insegnanti del Cidi hanno voluto lanciare un messaggio politico al ministro. «Nella scuola italiana una parte dei docenti ha già affrontato i problemi sollevati dal ministro», è la scuola militante che vuole essere «ascoltata e non buttare a mare anni di sperimentazioni e innovazioni». La «vitalità diffusa di una scuola immobile» l'ha definita Alba Sasso, presidente del Cidi, che non vuole sentirsi mortificata.

Nel sottolineare come «l'intreccio tra cambiamenti parziali e stasi» sia stato pagato soprattutto dagli insegnanti, Berlinguer più che a rassicurare ha tenuto a spiegare. Le iniziative del governo dalla razionalizzazione della rete scolastica fino all'autonomia stanno creando un ingorgo? «Potevamo non farlo, ma lo abbiamo fatto pur sapendo che avrebbe destato insicurezza». Ma l'autonomia è un processo e partirà con gradualità, soprattutto esalterà il ruolo del collegio dei docenti, cui di fatto è affidata la gestione della scuola autonoma. I corsi di recupero «non ci saranno dal prossimo settembre - ha detto Berlinguer - con l'autonomia didattica ogni

scuola organizza il sostegno attraverso tutor o corsi specifici come meglio crede». E dal prossimo contratto «gli scatti di carriera non saranno più legati all'aggiornamento», ha detto il ministro provocando un applauso liberatorio. Berlinguer ha anche dovuto confessare che un suo personale impegno: «garantire che il prossimo anno scolastico si apra finalmente con regolarità», si sta trasformando in un sogno. «Non mollo - ha detto - ma è sempre più difficile». L'effetto combinato della razionalizzazione (circa 30 mila posti in meno) e delle domande di pensionamento creano un enorme movimento di personale, ma anche un rilevante impegno di spesa. «Saranno necessari tre miliardi per pagare le liquidazioni dei 70 mila docenti che hanno fatto domanda di pensionamento». Il ministro ha rinnovato l'invito a ritirare le domande, ricordando che il governo ha specificato che le liquidazioni non sono in discussione e che con la prossima manovra non sarà rivisto il sistema pensionistico.

Luciana Di Mauro

<b>l'Unità</b>	
DIRETTORE	Giuseppe Caldarola
CONDIRETTORE	Piero Sansonetti
VICE DIRETTORI	Marco Demarco (vicario) Giancarlo Rosetti
CAPO REDATTORE CENTRALE	Pietro Spataro
UFFICIO DEL REDATTORE CAPO	Paolo Baroni, Alberto Cortese, Roberto Gessi Stefano Polacchi, Rossella Ripert, Cinzia Romano
PAGINONE E COMMENTI	Angelo Melone
ATINÙ	Vichi De Marchi
ART DIRECTOR	Rubio Ferrari
SECRETARIA DI REDAZIONE	Silvia Gassembolis
CAPISERVIZIO POLITICA	Nuccio Ciccone
ESTERI	Omero Ciai
L'Arca Società Editrice di l'Unità S.p.A. Presidente: Giovanni Laterza Consiglio d'Amministrazione: Elisabetta Di Prisco, Marco Freda, Giovanni Laterza, Simona Marchini, Renzo Mattia, Alfredo Medici, Genaro Mola, Claudio Morzoldo, Raffaele Petrucci, Ignazio Ravasi, Francesco Riccio, Gianluigi Serfini. Consigliere delegato e Direttore generale: Raffaele Petrucci. Vicedirettore generale: Dullio Azzolino. Direttore editoriale: Antonio Zollo.	
Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13 tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555 - 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721 Quotidiano del Pds Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555	
Certificato n. 3142 del 13/12/1996	

### BOBO DI SERGIO STAINO

